

Belle, fresche, dolci spiagge così sporche e inospitali

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Acqua inquinata, eventuali divieti di fare il bagno, esosi pedaggi imposti dagli stabilimenti, scampoli di spiaggia libera pieni di immondizia, case costruite fin sulla battigia, mancanza di spazi e servizi pubblici, congestione di traffico eccetera: questi i normali disagi di ogni estate per chi va in vacanza al mare. Ma sono disagi che potrebbero anche servire a qualcosa, se non altro a favorire nella gente un minor spirito di adattamento, se ad esempio venisse distribuita al turista (a cura delle associazioni protezionistiche) una scheda-questionario in cui invitarlo a una interessante ricerca sul campo: quanti centimetri quadrati di spiaggia si trova ad avere a disposizione, quanto scoli di fogna in contra passeggiando sulla riva, quante dune e relativa vegetazione sono state spianate, e via dicendo.

Si potrebbe anche, fornendogli l'opportuna informazione, aiutare chi va al mare a distinguere tra edilizia legale e edilizia abusiva, a capire l'abominio dei piani regolatori, a immaginare cosa troverà l'anno prossimo al posto di quel brandello di pineta oggi ancora intatto. La gente capirebbe così quanti imbrogli si consumano sulla sua pelle, e comincerebbe a rivendicare il proprio diritto a un ambiente più decente: si deciderebbe magari anche a denunciare (bastano poche righe su carta semplice) abusi, storture, soprusi. A questo proposito consigliamo la lettura di un prezioso libretto di un magistrato napoletano, Raffaele Raimondi, che s'intitola «Vademecum del cittadino contro gli inquinamenti e l'edilizia abusiva» (ed. Dedalo libri).

Un particolare aspetto del malgoverno delle nostre coste è la sorte riservata al demanio marittimo (lido, spiaggia, arenile) che, grazie alle licenze e concessioni sconsideratamente rilasciate dalle capitanerie di porto, è stato trasformato in una muraglia ininterrotta di stabilimenti, cabine, chioschi, alberghi, case e capotti che per centinaia di chilometri impediscono perfino di vederlo, il mare, e lo rendono accessibile solo pagando il pedaggio: così che un bene pubblico viene praticamente alienato da privati, nell'ignoranza completa di qualsiasi principio urbanistico, sociale, ambientale e naturalistico. Il risultato è il mare in gabbia, dove la gente si accalca fino al limite inverosimile di quindici-venti persone per metro lineare di spiaggia.

Urbanizzazione selvaggia

Nelle zone retrostanti i comuni hanno di solito proceduto all'urbanizzazione selvaggia, trasformando i luoghi della vacanza in squallide periferie semiurbane, con tutti i noti inconvenienti: e abbiamo lo sfacelo delle nostre coste. «Demanio marittimo, zone costiere e assetto del territorio» è il titolo di un libro scritto da due giuristi, Nicola Greco e Bianca Marroni (edizioni del Mulino), che spiega come e perché si è arrivati a questa situazione e cosa si dovrebbe fare.

La distruzione delle coste italiane è frutto di quell'autentico blitz territoriale che dagli anni del boom ha imperversato fino ai



primi anni Settanta. Come è stato ben descritto in un seminario di «Italia Nostra», dapprima si è cominciato con lottizzazioni di elite, in cui natura e ambiente servono come un mezzo pubblicitario; ottenuto il successo in questa fase e messo in atto il meccanismo del conformismo sociale, la natura può essere tranquillamente distrutta per aumentare la capacità ricettiva della zona; i lotti vengono frazionati, la località declassata a luogo per classi medie, dando alla nuova clientela l'illusione di salire un gradino della scala sociale; quando anche questo adescamento non funziona più, la speculazione si fa sostenitrice del turismo «di massa»; e a conclusione del processo il capitale ha dato i suoi frutti, l'ambiente è stato distrutto e la costa è diventata una verminaia edilizia, fonte di disagio, frustrazione e alienazione. Insomma, a voler semplificare, dalla Costa Smeralda prima maniera (da quelle parti hanno operato, come abbiamo appreso in questi giorni, anche gli amici di Roberto Calvi) si passa alla «rappallazzione» e da questa si precipita nell'ignominia del litorale romano, ossia nella Torvaianica, la verminaia appunto.

Che le cose possano andare diversamente quando nei comuni ci sia la necessaria maturazione culturale e politica, lo dimostra quanto succede, nella Maremma in provincia di Livorno, lungo i 40 chilometri della fascia costiera che va da Bolgheria a Piombino. Qui, in comune di San Vincenzo, è stato realizzato quello che può essere considerato il primo parco costiero d'Italia. Val la pena di andarlo a vedere. E' il parco di Rimigliano, in funzione ormai da una decina d'anni, ancora di proporzioni modeste, ma primo passo per più impegnativi programmi in corso di attuazione.

Tutta la zona a mare — l'arenile, le dune con la loro vegetazione

pioniera, la pineta e la macchia mediterranea — è stata acquisita all'uso pubblico per una profondità media di 300 metri, ed egregiamente sistemata per un uso balneare pienamente rispettoso dell'ambiente naturale. Sono state piantate barriere frangivento a protezione della vegetazione dalla salsedine, sistemati sentieri pedonali, stacciate per la protezione del sottobosco, costruiti alcuni blocchi per servizi igienici, mentre un'appropriata segnaletica illustra le principali specie vegetali e capanni di fresche consentono l'osservazione degli animali, e nidi artificiali sono stati posti per incrementare i piccoli uccelli, da cui dipende la salute del bosco. Il comportamento della gente ha corrisposto ai desideri: silenzio, pulizia, rispetto di norme e divieti, a dimostrazione che un intervento pubblico intelligente toglie spazio a maleducazione e vandalismo.

I regali ai cementieri

Ecco il nuovo modello di utilizzazione dei litorali, risultato della svolta urbanistica, tra '70 e '73, dei comuni livornesi di Cecina, Castagneto Carducci, San Vincenzo, Sassetta, e dei loro piani regolatori coordinati, basati su alcuni principi semplici quanto salutarissimi: divieto di ogni costruzione nella fascia costiera, da acquisire gradatamente al demanio pubblico; previsione di villaggi turistici nell'entroterra a media distanza dai centri storici, in alternativa alla deleteria disseminazione edilizia; salvaguardia delle aree agricole e creazione di grandi parchi tra mare e collina, per una vacanza non più concentrata e appiattita solo sulla spiaggia, ma arricchita di tutte le attrattive ricreative e culturali of-

ferte dal territorio.

Dunque, tutela, valorizzazione ed esaltazione delle risorse storiche, paesistiche e naturali, subordinando ad esse ogni intervento di trasformazione e sviluppo: l'esatto contrario di quanto si è fatto per decenni nel resto d'Italia. Ora è in atto la seconda fase, l'ampliamento del parco di Rimigliano (che dovrà estendersi per 650 ettari) comprendendo zone agricole e un lago da ripristinare: il comune di San Vincenzo sta completando l'esproprio della fascia costiera, per una novantina di ettari, mentre a sud il comune di Piombino sta procedendo all'esproprio della fascia lungo il golfo di Baratti e di aree collinari retrostanti, per un altro centinaio di ettari.

Proprio dall'attuale politica di Piombino possiamo misurare i mutamenti che si sono verificati negli ultimi vent'anni. Ancora negli anni sessanta il piano regolatore consentiva la costruzione di un milione e mezzo di metri cubi proprio sopra l'area della necropoli etrusca di Populonia, un regalo al cementiere Pesenti (un altro di cui si riparla in relazione alle traversie del Banco Ambrosiano), che aveva acquistato tutto il promontorio: c'è voluta l'opposizione della pubblica istruzione, le campagne di stampa di un giornale locale («Il Punto») e un più generale progresso delle idee, perché quella insensata previsione venisse eliminata. E oggi, un'altra iniziativa di pianificazione coordinata è in atto nei comuni di Piombino, Suvereto, Campiglia e ancora Sassetta e San Vincenzo: è lo straordinario promontorio è stato destinato a «zona edificabile di rispetto» cioè a parco naturale e archeologico, mentre il golfo di Baratti sarà «parco territoriale attrezzato». Intanto, è stato iniziato l'esproprio delle zone boscate.

Le prospettive sono dunque incoraggianti in Toscana, almeno da queste parti, dopo tanti errori commessi in passato: basterà ricordare lo scempio di Punta Ala e della Versilia, le penose vicende del parco naturale di Migliarino (curiosamente, l'anagramma di Rimigliano) tra Livorno e Viareggio; oppure osservare, a pochi chilometri da San Vincenzo, la spietata lottizzazione della pineta di Donoratico in comune di Castagneto Carducci.

Qui, alla fine degli anni Cinquanta, il conte proprietario bandì un concorso (al quale presero parte architetti di chiara fama), per poi non tenerne conto e procedere a lottizzare nel peggiore dei modi: cosa per cui l'architetto Giancarlo De Carlo, nel '63, fece un'onesta autocritica, che ancora oggi mantiene tutto il suo valore. Disse in sostanza che non c'è qualità architettonica che riscatti un errore urbanistico, e che un architetto che presume di fare un «caso esemplare» di una lottizzazione costiera non fa altro che offrire la propria copertura professionale alla speculazione.

Chi voglia saperne di più sul passato, il presente e le prospettive future del litorale maremma-lega il libro appena uscito di Luigi Gazzola e Italo Insolera, «Parchi naturali, l'esperienza di Rimigliano», Edizioni delle Autonomie: che sarà presentato al pubblico il 7 luglio nella biblioteca comunale di San Vincenzo, dopo una visita guidata al parco al promontorio di Populonia.